

Palmira è una cattedrale nel deserto sfregiata dai barbari. Gli scempi dell'Isis hanno reso necessario l'intervento degli eredi dei Greci per proteggere i resti di una città gloriosa. Era stato così anche per i Buddha di Bamiyan, ma il vandalismo elevato a sistema non ci aveva sconvolti tanto. C'è una ragione storica per la disparità di sentire, poco importa che sia conscia o meno. La suggerisce lo storico Lorenzo Braccesi tracciando la vicenda di Zenobia, regina di Palmira, combattente valorosa e cristiana delle origini, sebbene eretica. Braccesi con questo libro chiude il cerchio di ritratti di donne romane: Giulia, la figlia ribelle di Augusto, la di lui consorte Livia, e Agrippina, moglie del condottiero Germanico. Da Roma alla Siria il passo non è breve, si dirà. Invece lo è. L'impero dei Cesari era l'erede degli imperi ellenistici di cui Palmira fu testimone d'eccellenza: territori pregni di storia che Roma amministrò con pugno di ferro, ma conservandone l'identità.

La sabbia ha mantenuto intatto lo splendore di Palmira, così come ha fatto con Petra e Leptis Magna. Zenobia non è celebre quanto il suo regno, tuttavia leggendo scopriamo quanto somigliasse alle genti e ai luoghi di cui fu signora. Zenobia regna nel III secolo dopo Cristo memore dei fasti di Cleopatra. Anch'essa fronteggia un romano,



LIBRI

Lorenzo Braccesi

ZENOBIA.

L'ULTIMA REGINA D'ORIENTE

Salerno, 198 pp., 13 euro

l'imperatore Aureliano, si distingue per fascino e cultura, tratta da pari uomini della statura intellettuale di Paolo di Samosata e Cassio Longino. Con una differenza: Zenobia non seduce gli uomini per ottenerne l'appoggio politico, marcia orgogliosa alla testa delle sue truppe per combatterli. E quando è costretta alla resa, scrive ad Aureliano una lettera conservata nell'*Historia Augusta*. Sembra che sia un falso, ma è giusto credere che Zenobia la pensasse proprio così.

E cioè che il regno di Palmira poteva difendersi, forte dell'appoggio dei Sarceni e degli Armeni e che lei, Zenobia, non avrebbe accettato una resa indecorosa perché giunta allo stesso punto "Cleopatra preferì morire piuttosto che vivere". Zenobia invece visse; tradì i suoi consiglieri condannandoli a morte, per il suo insano attaccamento alla vita.

Cassio Longino fu giustiziato, e con lui molti altri. Per gli storici il processo ai vinti di Palmira fu un'anticipazione di Norimberga, per motivi che ora ci porterebbero troppo lontano. Basti ricordare che Zenobia fu la prima imperatrice cristiana, e ciò nonostante forse l'ultima donna pagana. Somigliava, più che a Cleopatra, alla sua città. Che si staglia nel libro monumentale, bellissima, con la sua babele di lingue, di genti e i commerci fiorenti, ricca di memoria e di denaro. Palmira, incastonata nel deserto, è un crocevia di merci e di culture, proprio come l'occidente moderno. Conosce la Cina e l'India, di dove importa le sete; tratta con i potenti del mondo forte della sua posizione strategica; vive in una curiosa armonia di genti e culti diversi.

E' pluralista ante litteram. Quel che resta dei marmi bianchi è lì a ricordarne il prodigio architettonico: templi che si snodavano intorno all'agorà, colonnati classici, un moderno sistema di cisterne che garantiva l'approvvigionamento dell'acqua. Zenobia perde la guerra, ma Aureliano ha da penare per sconfiggerla, e con sgradevole sessismo si lamenta dell'ironia dei connazionali, i quali gli rinfacciano di combattere "una guerra soltanto contro una donna". E che donna, verrebbe da dire. Ricca, bella, irresistibile: proprio come Palmira. (Claudia Gualdana)

